Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1990)
Heft: 14

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 29.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ABITARE NELLE TRE TERRE

INCONTRI

Volevo una casa con il tetto trasparente
per vedere una nuvola
andare a spasso nel cielo.

Non volevo nessuna casa.
A mezzanotte e a mezzogiorno
ascoltavo il vento parlarmi d'amore.

Era mia tutta la terra
e all'alba spiavo gli angeli
che spedivano messaggi al sole.

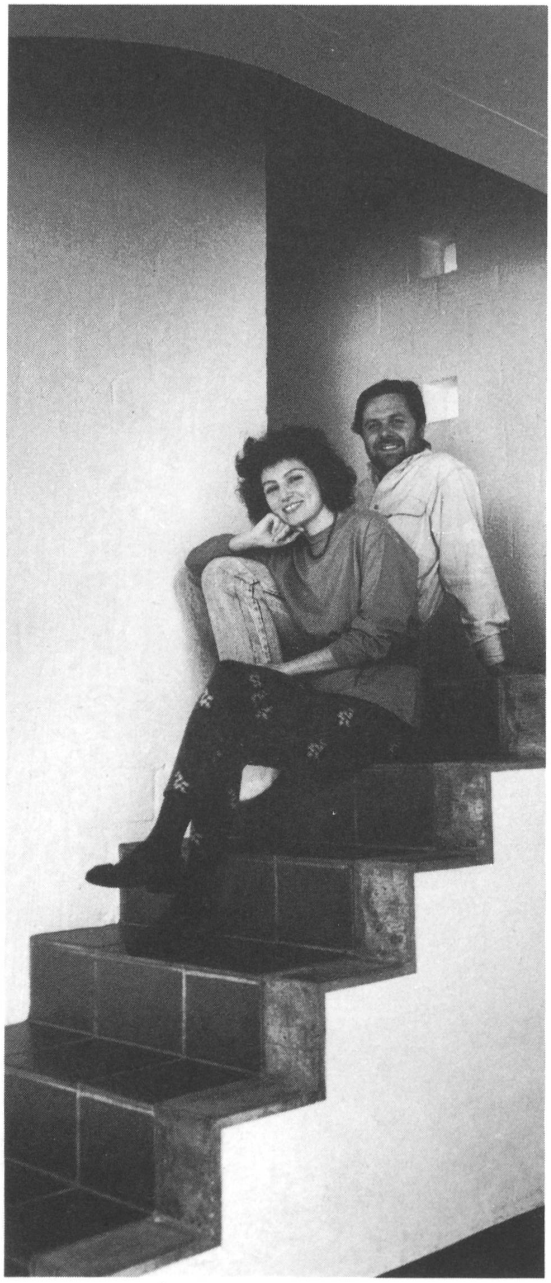
Avevo uno spazio esteso
e abbracciavo gli alberi
che fremevano sui fili d'erba.

Vivevo il paradiso oppure l'inferno
del mondo di cui il mio spirito era l'artefice.

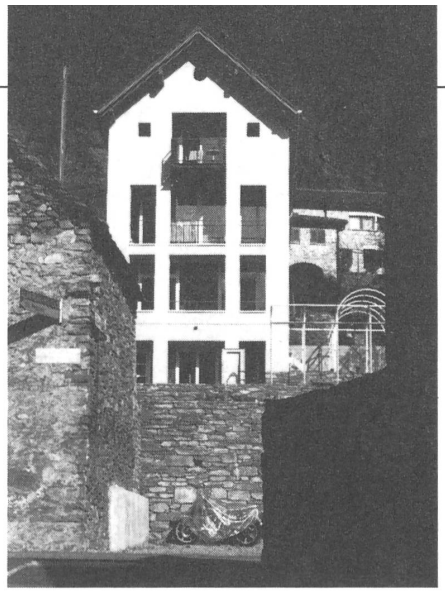
Quando scopri una persona nella sua intimità non puoi che amarla.
Giubbotto di pelle nera e metallo a chili: essa può avere questa facciata o un'altra.
Quando scopro una persona nella sua intimità non posso che amarla per tutto ciò che essa è e rappresenta attorno a me.
Adoro la nuova generazione e non sempre posso capirla.
Adoro la nuova generazione che capovolge i valori e li stravolge. Sono attratta e affascinata dalla nuova generazione, essa talvolta mi delude, ma in lei credo.
Sono entrata in quattro case nuove delle Tre Terre, quattro in mezzo a tante altre della loro stessa generazione e di altre generazioni.
Fredo e Din mi hanno chiesto di scrivere un testo per il giornale. Abbiamo fissato un appuntamento con i proprietari di queste nuove case. Ho incontrato, in ordine cronologico e durante il mese di marzo: Rosa e Bruno Caverzasio il mercoledì 7, Eva e Jeanpierre Enderli la domenica 11, Andreina e Tonino Snider il mercoledì 14, Ingeborg Lüscher e Harald Szeemann il giovedì 22.
Data di consegna del testo per «Treterre»: 20 marzo.
Avevo ricevuto da Fredo le fotografie degli interni e degli esterni delle case e quelle dei proprietari sulle scale.
*Avevo dato un'occhiata alle case e alle persone e avevo pensato: «Potrò scrivere solo dopo gli incontri e scriverò sull'atmosfera respirata durante il contatto con la realtà: **vita delle persone in queste case.**»*

IL NIDO

Ero andata dai Caverzasio, avevo visto la casa scendendo la strada verso la campagna di Verscio.
Fredo mi aveva detto: «Quella è la casa.»
A me, da lontano, era sembrata un cubetto grigio e insignificante in mezzo a una distesa di filari di vigna, ma da vicino distinsi le striscioline rosa che attraversavano il cubo, e quando fui all'interno della casa, tutta un'atmosfera intrisa d'amore attraversò la mia persona. Erano Rosa e Bruno Caverzasio che creavano quell'atmosfera e la emanavano filtrata nei loro gesti, nelle loro parole, nei loro silenzi, nella loro casa.
Bruno: una passione infinita per la sua terra, il suo paese, la sua vigna, la sua bicicletta... un credo positivo e entusiasta nel suo insegnamento «Gli allievi sono soprattutto ciò che l'insegnante sa trasmettere...»
un amore intenso per la sua donna, per la sua casa...
Rosa: due cerchi d'oro alle orecchie, piena di pudore, calamitata dal suo uomo da Yverdon a Verscio... le sue origini sono spagnole e il gioco d'amore che ravviva la coppia e tutta quanta la casa e tutto l'ambiente, lo sentii scaturire dalla sottile malinconia presente in lei, ormai lontana dalle radici sulle quali è cresciuta, ormai innestata in un'altra cultura, che Rosa vive e condivide poiché è quella dell'uomo che ama. E l'uomo che lei ama è consapevole e accetta attento la sottile malinconia.
Bruno e Rosa: due poli che si attirano, i due estremi di un'altalena in movimento e il gioco d'intesa profonda tra radici e innesto diventa vita.
Domandai: «La porta d'entrata è quella rossa?»
«Sì,» mi rispose Bruno sorridente «è come la bocca, la porta d'entrata dev'essere rossa.»
Vidi tutta la casa e anche l'esterno e ogni dettaglio mi affascinò poiché apparteneva a una storia personale. Anche le piante che Rosa ama e coltiva e sulle quali Bruno interviene raccontavano fatti.
In cantina c'era la casa per il gatto costruita da Bruno. Bruno la sollevò e disse: «L'adopera ancora adesso ch'è grosso e stenta a entrarci... è solo una scatola di cartone!»
«Sfido,» dissi io «l'hai resa accogliente, ha pure il tetto... e il gatto, chissà che cosa riesce a sognare, là dentro...» Intanto vedevo la



scala appoggiata alla finestra, la scala per il gatto, e pensavo alle scale sulle quali vanno avanti e indietro le persone all'interno delle case, le scale che diventano le strade dei nostri sogni.
E tra i libri vidi tanti «Turbo-Pascal». «Non sarà Blaise» pensai. Invece si trattava anche di lui. Bruno mi disse: «Pascal è un linguaggio di programmazione inventato in Svizzera da Niklaus Wirth. E' stato chiamato Pascal in onore di Blaise, essendo questi considerato storicamente il precursore del calcolo meccanico.»
«E Turbo?» «La versione Turbo...»
Bruno insegna informatica e altre materie tecniche alle scuole professionali di Locarno.
Entrando in camera sua e di Rosa disse: «Per me questo posto è come un nido e ci sto bene». Non c'erano dubbi, egli diceva soltanto quello che sentiva.
La camera era semplicissima, aperta sulla vigna e la parete in testa al letto era ornata con due auguri — degli amici Mauro Bardin e Gabriele Scheiwiller — diventati quadri in mano dei Caverzasio.
Un tappetino in bagno riprendeva tutti i colori dell'atmosfera e l'aveva trovato Rosa, per caso, un giorno.
Nella camera delle due bimbe guardai alcune foto scattate in Spagna con Céline e Sophie in costume. Mi soffermai su queste immagini mentre con la coda dell'occhio vedevo i filari di vigna. Poco prima di mezzogiorno, mentre ci lasciavamo, Bruno mi disse: «Mi domando che cosa potrai scrivere, non ci hai chiesto nulla della casa...» Abbiamo riso forte, ma non ho risposto a Bruno. Mi bastava averlo sentito parlare di suo padre «il contadino di Verscio», del terreno sul quale aveva costruito la casa badando al risparmio finanziario, della vigna, del grosso albero spoglio nei pressi del fiume di cui apprezzava la foto fatta da Fredo. Mi bastava avere sentito le parole di Rosa, ma soprattutto i suoi silenzi pieni.
E mentre mi allontanavo, vidi una bimba arrivare dalla scuola, poteva essere Céline, la salutai con la mano ma era troppo tardi per restare. Cominciai a pensare agli occhi grandi, scuri e al tempo stesso luminosi della bimba. Mescolai terra di Verscio con terra di Spagna.



L'INDIVIDUALITA'

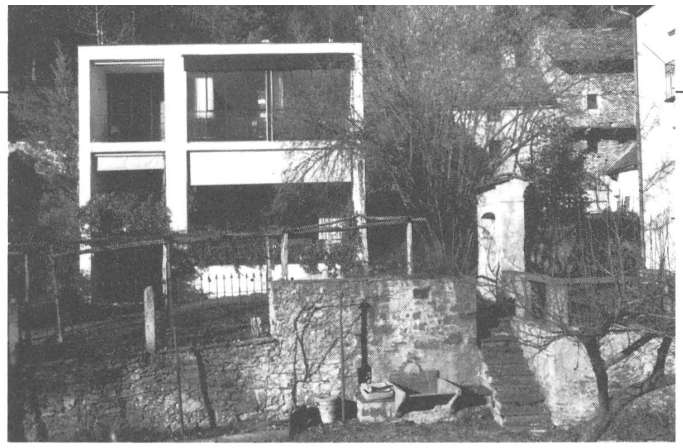
Conoscevo Eva e Jeanpierre Enderli.
Jeanpierre, chiamato Ampen dagli amici che l'hanno ascoltato suonare il violino nel gruppo «Fracass Jazz Band» — con François Lafranca, Maurizio Ferrazzini, Alberto Maceroni, Danilo Moccia — è il proprietario della casa allampanata sul paese di Cavigliano. Essa sovrasta l'intero nucleo e da essa lo sguardo spazia dal Piano di Magadino a Rasa.
Nella casa degli Enderli ho respirato il bisogno delle persone di avere uno spazio per sé, allo scopo di approfondire i propri interessi individuali.
«E' immorale,» ha detto Jeanpierre durante l'incontro «costruire utilizzando troppo terreno, abbiamo cercato di sfruttare lo spazio espandendoci in altezza. Oggi non c'è più la grande povertà economica della gente ma bisogna fare i conti con la mancanza di terreno.»
Poco dopo questa considerazione, Eva ha detto di sentirsi imbarazzata di occupare una pagina di «Treterre» con la sua casa, quando una famiglia di cinque persone che abitava a Cavigliano ha dovuto tornare all'estero non avendo trovato qui un modo di sopravvivere a livello finanziario.
Psicologa lei, psichiatra lui: gli Enderli affermano che è un privilegio potere avere la casa in un bell'angolo, un po' vicino al bosco un po' vicino al riale, con lo scampanìo delle capre e delle pecore del contadino confinante, a due passi dalla strada, in mezzo al paese — dove però si è isolati quando lo si desideri —. «Mi interessa il contatto visivo,» ha detto Eva «dalle finestre vivo un buon rapporto con i vicini ma posso anche starmene isolata.»
«Non volevo una casa per una «grüne Wittwe».» ha detto Jeanpierre. Egli ha l'aria di godere davanti al suo quadro che regola il collettore solare, da lui stesso costruito con la supervisione di un amico esperto. Il suo atelier all'entrata straripa di circuiti elettronici.
Fuori, uno spazio per l'orto (gli Enderli intendono stabilire una continuità con il tipo di vita che conducevano, prima a Bordei, poi a Lionza, — impegno terapeutico e stretto rapporto con la natura —, qualche giorno fa hanno trapiantato i lamponi che avevano già a Lionza).
E giù, nella zona della strada, un altissimo pino compete con la casa di tre piani, alta nove metri e mezzo fino alla gronda, e posta su un terreno che le fa da trampolo.

All'interno, qua e là, uno strumento musicale, un pezzo antico. Un pendolo di 120 anni batte l'ora su piani metallici, linee geometriche e ampie superfici bianche.
Gli Enderli hanno tre figli, adottati, tutti e tre nati in Columbia. Domenica, erano le 9 e 30 di sera, Andy e Chiara dormivano nelle loro stanze del secondo piano ch'è interamente riservato ai ragazzi. Sono entrata nella camera di Samy. Egli stava seduto sul letto e consultava «L'atlante del mondo» aperto sul Canadà. Ho visto le pareti tappezzate con grandi posters: il ponte di Brooklyn, i grattacieli degli USA. Gli ho detto: «Sogni l'America, Samy? New York?» «Sì, adoro i grattacieli...» mi ha risposto.
Samy ha quasi 15 anni: «Voglio fare il meccanico di precisione.»
«In che cosa consiste?» «Voglio costruire macchine per i turisti, macchine che danno informazioni. Mi piace lavorare con il metallo e non con il legno, non farei il falegname.»
Mentre vedevo nella sua camera due armadietti di legno e uno di metallo, gli ho chiesto: «Se potessi scegliere, Samy, e la cosa dipendesse da te, vorresti tutti gli armadi di metallo qua dentro?» «Oh, certo!» mi ha risposto «il metallo mi piace molto.»
Talvolta si fanno le migliori scoperte in ritardo su una scadenza, e purtroppo quella sera io non sapevo ancora che avrei finito per rendermi conto che se avessi continuato a parlare con Samy, forse sarei partita a scrivere le mie pagine sulle case nuove (case che rappresentano all'interno delle costruzioni «la nuova generazione») considerandole da tutt'altra angolazione.

L'IDEA

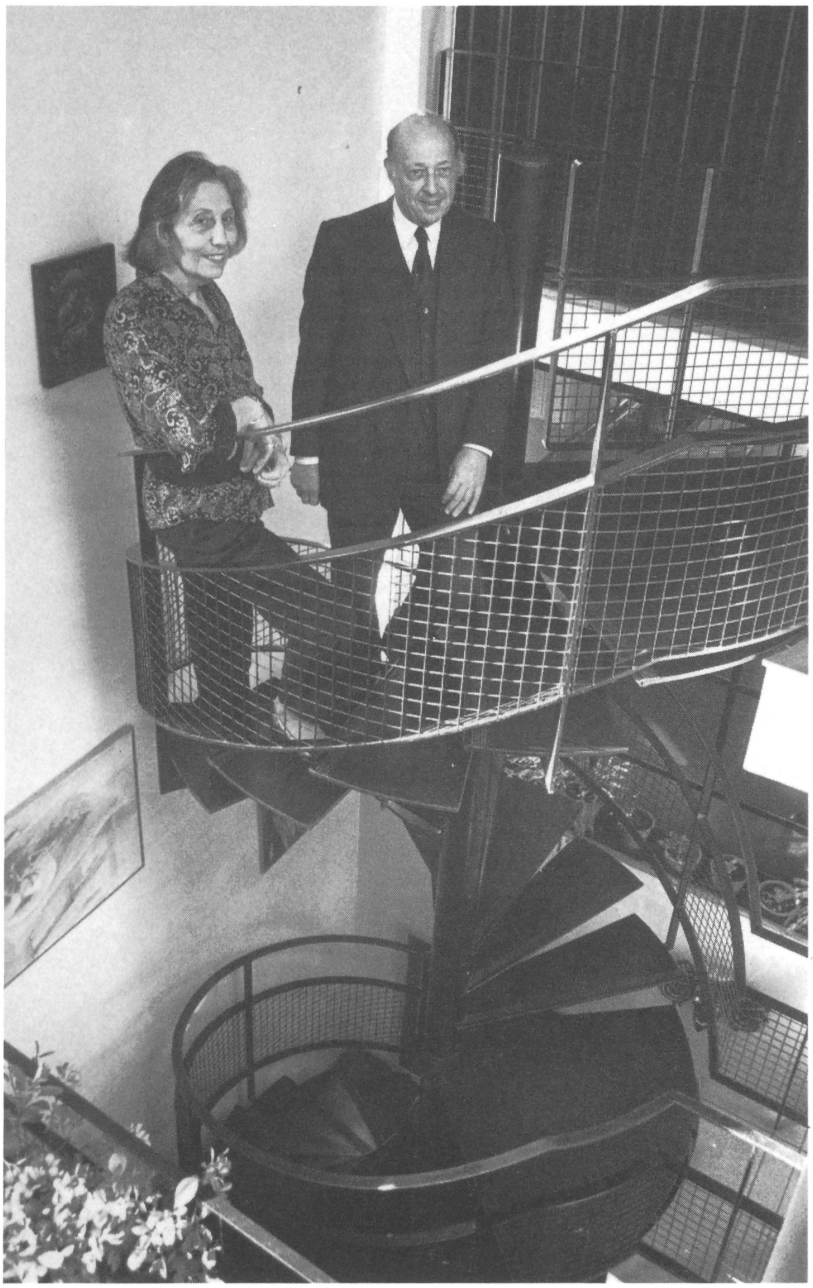
La prima cosa che ho visto in casa Lüscher-Szeemann sono state delle patate con i germogli diventati gambi lunghi.
Queste patate con i gambi lunghi e accavallati stavano su un ripiano e il ripiano non stava in cucina, esso stava fuori, in bella mostra, come un piedestallo che sostenesse il peso o accogliesse la leggerezza di un'opera irradiante spirito. La seconda cosa che mi permise di sentirmi a mio agio fu la vista del «dettaglio fantastico» che Harald Szeemann ci mostrò. Quel dettaglio fantastico non era altro che uno scavo in uno spiovente e permetteva a una porta di aprirsi interamente.
Io non domandai a nessuno se quel buco fosse stato fatto apposta, come apposta, oggi, ti vendono già logorati i jeans.
Non domandai niente e intanto guardavo la grande casa e ascoltavo Ingeborg e Harald raccontare dello studio che hanno a Maggia. «Diventava impossibile inserirlo qui. Abbiamo preso le misure e solo i libri e i cataloghi occupano la lunghezza di un chilometro.»
«Andiamo a Maggia per lavorare e nei grossi centri per le esposizione e gli scambi culturali.»
«Per valutare la mia energia professionale devo andare a Madrid, Zurigo, Berlino,... qui mi sento molto bene ma non posso starci sempre» disse Harald.
Gli chiesi: «Pure lei pensa che noi Ticinesi abbiamo una spiccata tendenza alla sottomissione dovuta a ragioni storiche e di appartenenza a un paese all'interno del quale rappresentiamo una minoranza?»
«Penso che i Ticinesi siano molto tolleranti. Alcuni giovani partono ma poi ritornano e aderiscono a un tipo di vita naturale che apprezzo tanto. Il Ticino attira la gente che vuole sperimentare. Il grande significato del Monte Verità è nella sua storia di luogo. Questo posto ha attirato persone che volevano sperimentare ed esprimere liberamente la propria 'utopia'.»
Dissi: «Era l'inizio del secolo, un tempo in cui parecchi abitanti del borgo di Ascona dovevano fare i conti con alcuni aspetti della sopravvivenza. Probabilmente queste persone non vivevano le condizioni più adatte per dedicarsi all'arte. Gli artisti del Monte Verità venivano chiamati spregiativamente "i balabiott". Lei pensa che ci sia stato comunque qualche scambio tra questi artisti e la popolazione?»

«Un'idea nuova — un'utopia — nasce dentro una persona, si sviluppa, cresce e se esce coinvolge un'altra persona, due persone, tante, e l'utopia si espande a cerchio. Anche il disprezzo o la non approvazione sono i segni di un qualche scambio, di qualcosa che passa.»
Ingeborg disse: «Abito a Tegna da 23 anni e questa nuova casa la volevo proprio qui perché questo è un villaggio bellissimo. Le persone mi vogliono bene e non sono mai cattive con me. So però che tra loro ci sono litigi, parole pesanti. Una volta qualcuno ha avvelenato il nostro gatto, allora io ho chiesto ad alcune persone che cosa potesse essere successo e loro hanno minimizzato e detto che sicuramente nessuno ce l'aveva con noi e che si trattava solo di gente cattiva. Anche l'asino del sindaco era stato avvelenato.»
Tolleranza? Intolleranza?
Il mio pensiero stava ancora correndo verso le persone che si riducono ad agire nell'ombra, e finiscono per esternare cattiveria, senza trovare il coraggio di esprimere le proprie opinioni.
E una certa tendenza alla sottomissione è forse dovuta alla mancanza di un «dettaglio fantastico» capace di permettere a una persona come a una porta di aprirsi interamente?
«Essere se stessi e potere vivere la pienezza della soddisfazione interiore, oppure: fare finta di non esistere? escludersi e per rabbia essere costretti a esternare cattive azioni?»
Con addosso la forza di essere se stessi che Ingeborg e Harald emanavano, diedi un'occhiata al gioco d'ombra che la scala di metallo bucherellato disegnava.
Me ne andai da casa Lüscher-Szeemann con l'animo pieno, mentre una quantità di luce mi raggiungeva proveniente dalle enormi pareti verticali, oblique, trasparenti, e mentre Ingeborg diceva: «Conoscevamo l'architetto e sapevamo che egli dà importanza alla luce, ma noi di luce ne volevamo tanta, ne volevamo tanta più di tanta, poiché essa è vita.».
Me ne andai mentre Ingeborg e Harald si abbracciavano prima di un ennesimo distacco dovuto al lavoro che chiamava Harald a Berna, e mentre lo sguardo di quell'uomo di cultura confermava quanto poco prima aveva espresso: «Mi sono innamorato di Tegna poiché ero e sono innamorato di questa donna.».



LA COMUNIONE

Dapprima i signori, gli anziani, quelli che contano, poi i giovani e fra quelli magari il pazzo del villaggio, il diverso, colui che nonostante tutto suscita qualche dubbio dovuto forse all'abbigliamento o a un suo strano modo di essere.
Andreina e Tonino Snider ci avevano accolto a braccia aperte già sul viale, e poi attorno alla loro casa Tonino aveva incominciato a raccontare e a raccontare e aveva parlato dei prezzi di quei tempi. Erano gli anni 60 e il terreno l'avevano avuto per 18 franchi il metroquadrato e il fienile, quello era stato regalato loro dall'anziana signora addetta alla vendita di tutto quel territorio con la casa Leoni compresa.
«E io e Andreina non immaginavamo nemmeno di poter costruire una casa. Ero all'inizio della mia carriera e avevamo già cinque figli...»
Una serie di coincidenze positive fra le quali l'ottima intesa con il fratello di Andreina — Luigi Snozzi, architetto — e... la casa fu fatta.
Essa ha 24 anni ma non le si dà l'età che ha, pazza allora, essa è della nuova generazione ancora oggi. E... l'età all'anagrafe, si sa, non sempre è quella che uno si sente addosso. Quella casa — nella quale Andreina e Tonino non ci facevano entrare, non per altro, solo per rispetto di tutto ciò che la casa rappresenta e non solo per se stessa ma per ciò che essa ha attorno: quel viale, quel prato, quel fienile, quella casa Leoni, quelle ''caraa'', quel nocciolo cresciuto col fiato di persone e involucri dediti a un credo — era lì, io la guardavo, essa mi attraeva sempre di più ma nessuno me la presentava.
In nome di una convinzione, Andreina e Tonino non avevano fretta di mostrarcela, la figlia della nuova generazione, la pazza, la diversa.
E io sempre più la osservavo quella casa, mentre seguivo Andreina che appoggiata al muro di cinta diceva: «Ancora l'altro ieri, non te l'avevo detto Tonino, sono andata nel bosco e da lassù guardavo e vedevo e mi rendevo conto di poter vedere oltre, poiché con il tetto piatto, essa lascia che lo sguardo spazi...» Discreta, sì, questa casa non assomiglia al bimbetto in cravatta, completo e scarpe di vernice che lo rendono impacciato e fermo come un vecchio, essa è viva ed è se stessa dentro un mondo che già c'era e già stava perdendo fiato. Essa ha sorretto il vecchio senza scopiazzarlo, senza vestirsi delle stesse sue fattezze che non le sarebbero corrisposte. Essa non ha ignorato quel mondo né lo ha deturpato, essa vive tuttora con lui.
«Il miglior rispetto per il vecchio,» dice Tonino «è portargli la nostra vita per farlo rivivere.»
E aggiunge: «Il nuovo si unisce al vecchio in un rapporto di vita, in un colloquio continuo.»
E io intanto guardavo il muro di cinta e mi rendevo conto che anche quel muro diventava abbraccio, comunione, l'accettazione del nuovo nel vecchio.
E sempre più, ma senza darlo a vedere, io ero impaziente di conoscere la giovane casa, e mentre le stavo ancora attorno a respirare quel senso di continuità e di appartenenza, l'autenticità di ogni elemento finalmente degno di esprimersi per quello che esso è, vidi Andreina e Tonino avvicinarsi all'entrata, li sentii parlare di ciò che i vetri riflettevano. Piante? rami? segni? presenze? assenze?
«Si vede dall'altra parte, guarda!»
Sì, la trasparenza anche, quale elemento metaforico, e il discorso divenne una metafora sull'abitare e sul vivere abitando.
Finalmente si aprì la porta della nuova generazione e io mi introdussi nella casa dove, da qualsiasi punto, il mio sguardo poteva penetrare negli spazi più intimi di quella vita in comunione.
Mentre uscivo dal bagno feci il gesto di spegnere la luce ma non c'era nessuna luce accesa, il locale e l'intera casa erano invasi dalla naturale luce esterna del sole.
Il benessere che provavo derivava dal contatto con una realtà viva, della stessa natura di una cosa vera o della stessa natura di una persona autentica che internamente ha luce e calore propri.



Non ero mai stata a guardare con particolare simpatia delle case e tantomeno quelle che appartengono alla nuova generazione. Le persone che ho incontrato grazie alle case mi hanno affascinato per una loro dimensione particolare e un loro modo di essere uniche.
Anche le case sono ciascuna unica, ciascuna particolare.
Avvicinandomi a esse, scoprendole, le ho finalmente amate. Adesso che il tempo di consegna del mio testo è già scaduto e era già scaduto quando visitammo casa Lüscher-Szeemann, adesso che il 2000 non è lontano e il valore del tempo che abbiamo a disposizione è sicuramente cambiato per ognuno di noi e per tanti in particolare, e il valore dello spazio — pure esso — è cambiato, e quattro o cinque pagine che parevano tante risultano una miseria quando in esse devi concentrare un aspetto e non puoi considerarne altri poiché finiresti per scrivere un romanzo, adesso mi rendo conto d'avere soltanto assaporato un primo impatto con un mondo che mi era sconosciuto.
Adesso mi rendo conto che sarebbe stato interessante sentire più a lungo Samy e svegliare Andy e Chiara in casa Enderli, aspettare Céline e Sophie in casa Caverzasio per vederle da vicino, ascoltare l'opinione di tutti i sei figli degli Snider, conoscere la figlia quindicenne degli Szeemann, parlare anche con i vicini, con gli architetti, con la gente delle imprese di costruzione, con i fornitori, con Maria-José — la donna portoghese arrivata in casa Snider 25 anni fa, quando stava per nascere Mariano, l'ultimo dei figli di Andreina e di Tonino, la donna che ha dato una mano alla famiglia della quale ora è diventata parte —.
E perché sono state scelte queste case e non altre?
Un momento fa ho telefonato a Fredo, gli ho detto: «Dimmi,... perché proprio queste case? E' stata una scelta casuale?»
Egli mi ha risposto: «In parte sì,... sono fotografo... e ho scelto queste case poiché esse sono inserite con un buon gusto architettonico nei tre villaggi.»
Mi torna in mente la discoteca nella quale ho dovuto entrare la settimana scorsa, era gremita di persone tutte o quasi della stessa generazione. Perché avrei intervistato un giovane piuttosto di un altro? Per quel giubbotto nero e chili di metallo addosso? o per quel ciuffo rosso in testa? o per quell'espressione dolce-amara nello sguardo?

Marioliva Cavalli

DAL NUOVO PARROCO UNA RISPOSTA ALLE ATTESE E AI DESIDERI

So che molti di voi attendono una risposta alle attese e ai desideri espressi sull'ultimo numero di Treterre; alcuni, direi, in modo un tantino «provocatorio», nel senso più onesto e legittimo del termine, ossia tendente a «provocare», per l'appunto, una chiara e netta presa di posizione senza ambiguità.

Sono trascorsi già sei mesi da quando sono arrivato tra voi e vi devo dire sinceramente che mi ci trovo bene e sono contento, sia per la bellezza della terra di Pedemonte, sia per il clima, sia soprattutto per il bel carattere della gente. Le difficoltà per conoscere persone e ambienti diversi non mancano: occorre tempo. Del resto, sappiamo tutti per esperienza che non si può avere tutto: bisogna accontentarsi!

Ho letto con interesse l'articolo intitolato «nuovo Parroco: attese e desideri» e l'ho trovato molto indicativo delle mentalità, posizioni e atteggiamenti diversificati esistenti nel nostro piccolo mondo di fronte al fatto religioso in genere e, più specificamente, quale esso si realizza nei concreti limiti di ciò che si chiama «Parrocchia». Inoltre, offre spunti e stimoli utilizzabili per realizzare determinate iniziative e per sensibilizzare la gente a certi problemi e a certe realtà. Aggiungo, di passaggio, che un confronto fra i vari punti di vista, le varie posizioni e i vari atteggiamenti sarebbe utile anche a coloro che li hanno espressi.

Da parte mia cercherò di metterci tutto l'impegno per rispondere alle vostre aspettative, conciliandole con le esigenze della mia missione e consapevole dei miei limiti, convinto peraltro più della forza intrinseca del Vangelo che dell'efficacia dell'abilità umana.

Vi sono due realtà di base che vanno considerate separatamente. La prima — che ovviamente non coincide con la Società civile — è l'insieme o meglio la Comunità di coloro che, fondandosi sulle loro proprie convinzioni, vedono nel parroco un uomo come gli altri ma con qualche cosa che è più grande di lui, non per suo merito, tutt'altro, ma per una misteriosa scelta di Dio: ciò che si chiama la vocazione. Questo «qualche cosa» si potrebbe definire come mediazione tra Dio e la Comunità. Questo termine di mediazione richiede però precisazioni e determinazioni che vanno fatte in altra sede. E' una questione, dico, di convinzione personale che noi chiamiamo più propriamente fede cristiana. Da questo contesto discende logicamente che la Comunità ha diritto di pretendere che il parroco faccia seriamente il parroco, ma deve pur anche assecondarlo, sia nella partecipazione attiva al culto specialmente domenicale che è la sua attuazione principe, sia nelle iniziative che prende perché la fede venga conservata, incrementata e vissuta in primo luogo nell'interno stesso della Comunità, sia nei rapporti esterni ad essa. Vissuta, si capisce, perché la fede senza le opere è morta e quel ritornello che ogni tanto si sente ripetere a proposito e a sproposito: «Quelli che vanno in chiesa sono peggiori degli altri» lo si può confutare soltanto mostrando con i fatti che non è così.

L'altra realtà di base è formata da tutti coloro che, in diverso grado, in maniere assai diversificate e con motivazioni assai varie, ritengono di doversi situare in una posizione marginale o anche estranea alla Comunità di cui ho detto sopra (la Parrocchia insomma), sia perché appartenenti ad altre religioni, sia perché non credenti, sia perché credenti in un modo del tutto soggettivo e personale che non si riesce a conciliare con la genuina fede cattolica. Tutto ciò lo dico, beninteso, senza la minima ombra di critica e tanto meno di condanna, perché ritengo che ognuno faccia le proprie scelte in tutta buona fede e a ragion veduta, e che ognuno va rispettato nelle sue scelte. L'esperienza mi ha insegnato che si possono avere ottimi rapporti con tutti, al di là delle rispettive differenze in fatto di religione e di convinzioni di qualunque genere. Rapporti insomma sul piano umano in quanto siamo, in primo luogo, tutti uomini. E anche rapporti di sincera amicizia. Tutto dipende dal fatto che rispetto e tolleranza siano reciproci senza pregiudizi, preconcetti, preclusioni aprioristiche. E si può arrivare così anche al dialogo. Perché avere rispetto delle idee e delle convinzioni altrui non vuol dire tacere e basta, ma avere l'onestà e il coraggio di proporre anche le proprie convinzioni e le ragioni su cui si basano. Dico proporre, non imporre, ossia, senza spirito polemico, senza la pretesa di aver esaurito ogni argomento una volta per sempre, senza darsi l'aria di compatire gli altri per le loro idee, quasi che il professare certe convinzioni o opinioni fosse senz'altro un segno di... minore intelligenza. Occorre sempre pensare che se uno professa determinate idee avrà le sue buone ragioni che è onesto ascoltare anche se poi non si condivideranno. Altro è fedeltà alle proprie convinzioni e altro è cocciutaggine e semplice amor proprio, altro è opportunismo o qualunquismo e altro è onesto riesame delle proprie idee alla luce di argomenti non prima sentiti. Questo è il dialogo. E questo vale per i credenti e per i non credenti. Ed è sempre utile approfittare delle occasioni che si presentano per sentire anche «gli altri», ossia quelli che la pensano diversamente, confrontarsi, riflettere.

E certamente le opere in favore dei più deboli non sono il monopolio dei cristiani. Semmai ne sono o dovrebbero esserne il distintivo. Moltissime persone, al di fuori della Chiesa, sono generosamente attive in questo settore. Occorre unire gli sforzi e lavorare insieme senza spirito di concorrenza, ma unicamente perché è necessario uscire dal proprio io e fare il bene. E' un desiderio e un invito che rivolgo a tutte le persone di buona volontà, indipendentemente dalla loro religione, dalle loro idee e convinzioni. Chiudo permettendomi un'umile richiesta: si domanda al sacerdote di essere uomo di ascolto, di comprensione, di fiducia. Giustissimo. Sono tre buone disposizioni che io modestamente chiedo anche a Voi che appartenete alla Comunità delle Tre Terre di Pedemonte, come dono reciproco.

Ringrazio il Comitato redazionale del periodico per avermi ospitato tra le sue ottime pagine e porgo a tutti un cordiale e sincero saluto.

Don Tarcisio Brughelli

LA BASILESE
Compagnia
d'Assicurazioni

Fulvio
Scaffetta
esperto
6652 Tegna
Tel.
093 81 13 29

CIRCUITI STAMPATI PROFESSIONALI
DURCHKONTAKTIERTE LEITERPLATTEN
CIRCUITS METALLISES
MULTILAYER

Coprotec SA
CH-6652 TEGNA
Telefono 093 - 81 21 22
Telex 846 235 Copr ch
Telefax 093 81 29 50

B. CERESA
Amministratore

CENTOVALLI
PEDEMONTE
ONSERNONE

FARMACIA CENTRALE
CAVIGLIANO
Tel. 093 / 81 12 17
RITA MARUSIC

prestazioni complete
chiuso mercoledi pomeriggio

6652 Ponte Brolla/Ticino - Telefono 093 81 14 44
Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propr. Famiglia Gobbi
Lunedi chiuso

SILMAR SA
Trasporti internazionali
CH-6652 TEGNA
Tel. 093 / 81 29 54

CASA MIA, CASA MIA, PER PICCINA CHE TU SIA...

L'invecchiamento della popolazione ha suscitato, negli ultimi anni, ampi dibattiti e ha portato, in Svizzera e in Ticino, ad una revisione della pianificazione dei servizi in favore delle persone anziane. A due rischi va incontro l'anziano: la perdita dei contatti umani, con conseguente isolamento, e la diminuzione dell'autonomia fisica e quindi la crescente dipendenza dagli altri.
La famiglia riesce solo in parte a sopperire a tali mancanze. Per far fronte alle richieste d'aiuto e ai bisogni delle famiglie, si sono sviluppati diversi servizi: quello dell'aiuto domiciliare e infermieristico delle case per anziani e quello dalla Pro Senectute con il servizio dei pasti caldi a domicilio. Sia a livello comunale, sia a livello cantonale, si è affermata sempre più l'idea che l'anziano deve poter restare a casa sua il più a lungo possibile. Il consorzio d'aiuto domiciliare offre un'assistenza completa a chiunque la richieda con valide motivazioni. Ciononostante, c'è ancora chi esita a farsi avanti per il timore, ingiustificato, d'infrangere la propria intimità. Innanzi tutto occorre ricordare quali sono le prestazioni offerte dal consorzio, distinguendo fra i due settori: l'aiuto domiciliare e quello infermieristico. Compito dell'aiuto domiciliare è quello di occuparsi di persone anziane o di famiglie per assistenza di carattere urgente o contingente.
«Per le famiglie, l'intervento è limitato a periodi di tre settimane consecutive, con prestazioni estese anche a tutta la giornata. Ad esempio, quando una madre deve farsi ricoverare in ospedale oppure resta ammalata a casa. Per le persone anziane, che in linea di principio abbisognano di un aiuto limitato a qualche ora o a qualche giornata alla settimana, l'intervento può anche protrarsi nel tempo. Oggi il consorzio di Locarno dispone di personale qualificato, la cui formazione dura due anni: è preparato ad accudire nel migliore dei modi all'economia familiare, all'igiene personale e ad occuparsi della preparazione dei pasti (eventualmente anche dietetici), della pulizia dell'appartamento, del piccolo bucato settimanale. Lo scopo principale rimane quello di permettere agli anziani che lo desiderano di restare a casa, evitando o ritardando il ricovero in casa di riposo.
Un ulteriore aiuto contro le insidie della solitudine è l'apparecchio speciale di soccorso «Hasler». Si tratta di un pulsante da portare al polso o al collo, collegato ad un sistema di allarme che dà la possibilità alla persona in pericolo di chiedere aiuto e di ricevere soccorso.
Questo servizio è nato dalla collaborazione fra il Dipartimento Opere Sociali quale ente sussidiante, la centrale d'allarme e l'Associazione ticinese d'aiuto domiciliare. Il sistema chiamato simpaticamente «vivere insieme», costituisce, secondo i suoi promotori, una soluzione efficace per soddisfare due esigenze: la prima di carattere pratico, ossia quella di apportare un soccorso effettivo in caso di bisogno; la seconda di ordine psicologico, quella cioè di vincere nell'anziano il timore dell'abbandono e la paura estrema della morte sensa assistenza.
Altra prestazione molto importante del consorzio è quella delle cure a carattere sanitario prestate da infermiere diplomate, per lo più specializzate in salute pubblica, che hanno cioè seguito un apposito corso di formazione per portare il loro aiuto al paziente nel proprio ambiente, tenendo conto anche del rapporto con la famiglia, aiutando quest'ultima ad assumersi, in modo sempre più autosufficiente, la cura del malato.
Un importante servizio è pure quello elargito dalla Pro Senectute, con la distribuzione dei pasti caldi a domicilio, allo scopo di mantenere e sviluppare l'autonomia degli anziani.
Un servizio che risponde ad un bisogno reale e che offre spesso occasione a chi è solo di scambiare qualche parola, e magari d'istaurare col tempo rapporti d'amicizia.
Nei villaggi la situazione è un po' diversa da quella della città. In paese ci si conosce; si ha l'opportunità di scambiare quattro chiacchiere per strada, in negozio o sul sagrato. Insomma si è meno soli. Ma, oggi, come abbiamo visto, vi sono possibilità concrete per tutti gli anziani di invecchiare serenamente nel tepore delle proprie case, attorniati dalle persone e dalle cose a loro care.

M.Z.

SISTEMA DI COLLEGAMENTO TELEFONICO

La persona che ha bisogno di aiuto preme il tasto di allarme sull'apparecchio o sul braccialetto.
L'apparecchio dell'abbonato seleziona automaticamente il numero della centrale e mette la persona direttamente in comunicazione telefonica con quest'ultima.

Nella centrale si può controllare visivamente da dove proviene la chiamata d'emergenza. Tramite l'altoparlante e il microfono è possibile parlare direttamente con la persona in pericolo senza che quest'ultima debba andare al telefono e debba prendere in mano il ricevitore.
In una casa o in un appartamento molto grande saranno forse necessari altoparlanti supplementari.
Dalla centrale è possibile incrementare, se necessario, il volume del microfono e degli altoparlanti.
In base alle indicazioni della cartoteca in possesso della centrale è possibile organizzare l'intervento necessario.
La centrale è in esercizio 24 ore su 24.

Nella cartoteca ci sono p. es. indirizzi e numeri telefonici di persone da contattare quali parenti, vicini di casa o altre persone che hanno una chiave a disposizione.
Queste persone accettano di intervenire quando è necessaria la presenza del medico. Naturalmente nella cartoteca vengono pure annotati nome e numero telefonico del medico di casa, delle infermiere, ecc...

GROTTO
MAI MORIRE
AVEGNO
Tel. 093 / 81 15 37

CAROL Giardini
Peter Carol
maestro giardiniere dipl. fed. - membro GPT
costruzione e manutenzione giardini
6652 Ponte Brolla
Telefono 093 / 81 21 25

092 26 17 62
Sciatori, escursionisti
il sistema RECCO Vi può salvare la vita.
La HELI-TV grazie alla disponibilità di:
Franco R. Ferrari
Agente generale - Bellinzona
Mobiliare Svizzera
Società d'assicurazioni
Silvio Tarchini
Promozioni immobiliari
6900 Lugano
ha in dotazione il rilevatore RECCO che dopo il cane da valanga è il miglior sistema, passivo, di ricerca persone nella neve.
NUOVO
sulle nevi ticinesi
Diventa socio-sostenitore
e riceverai, quale nuovo privilegio, un paio di riflettori RECCO (valore Fr. 24.50) dal formato ridotto, efficaci ed estremamente precisi da applicare ai tuoi scarponi.
Attualmente la nostra flotta comprende 4 elicotteri:
1 Ecureuil AS 350 B1
5 passeggeri o 1000 kg
1 LAMA SA 315 B
4 passeggeri o 800 kg
1 Alouette III 316 B
6 passeggeri o massimo 800 kg
1 Jet Ranger 206 B
4 passeggeri o massimo 400 kg
Senza trasferta a partire da voli di oltre 30 minuti, anche comunitari.
TICINO
Dinamicità e sicurezza; dall'inizio con prezzi giusti!
HELI-TV
TRASPORTI VOLI TAXI
6500 BELLINZONA
VIA BRUNARI 3
TEL. 092 261762

Riparazioni dentiere
Ottavio Martinoni
Via Franscini 17
6600 Locarno
Tel. 093 / 31 31 77

GROTTO CAVALLI
6653 VERSCIO
Tel. 093 81 12 74

FAB AIR di Remo Frei
VENTILAZIONI
CLIMATIZZAZIONI
Via Muraccio 38 6612 ASCONA
TEL. 093/36 12 26

GARAGE
GIANNI BELOTTI
Tel. 093 81 17 14 6653 VERSCIO

PITTURA
VERNICIATURA
PLASTICA
TAPPEZZERIA
ANGELOTTI PIERO
Vigna Nuova
6652 TEGNA
Tel. 093 81 19 83